

LId'O

Lingua italiana d'oggi

II – 2005

BULZONI EDITORE

MATTEO MOTOLESE

Appunti sul sessismo linguistico¹

1. Aprendo un suo intervento a Piazza Duomo a Milano, in piena campagna elettorale, Pietro Nenni apostrofava la folla con: *cittadini di Milano, lavoratrici e lavoratori, compagni!* Era il 14 marzo 1948. Per la seconda volta, nella storia d'Italia, le donne erano chiamate alle urne. Coloro che quel giorno erano a Piazza Duomo dovevano aver percepito quel saluto alle *lavoratrici* prima che ai *lavoratori* come un segno di attenzione non del tutto ovvio. Per noi che lo guardiamo da qui, uno di quei dettagli che – sommati ad altri – mostrano una società in movimento.

Oggi la coppia femminile-maschile è del tutto normale nei discorsi di qualsiasi leader politico; eppure essa sembra essersi depositata nelle abitudini istituzionali in modo abbastanza lento. Lo si può vedere passando in rassegna i modi nei quali i vari Presidenti della Repubblica hanno aperto i loro discorsi di fine anno nell'ultimo cinquantennio. Quando, la sera del 31 dicembre del 1949, Luigi Einaudi inaugurò questa consuetudine, salutò con un collettivo *italiani!*; lo

* La presente rubrica, a partire da questo numero, si arricchisce della collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, che ha messo gentilmente a disposizione della redazione di «Lid'O», perché possano essere selezionate (ed eventualmente pubblicate) le più interessanti e meritevoli di una qualche risposta o chiarimento, le e-mail di argomento grammaticale, o in grado di investire in un modo o nell'altro la lingua italiana, spedite dai suoi lettori. Ringrazio perciò Massimo Bray, direttore editoriale dell'istituto (e ora anche membro del nostro comitato scientifico), Luigi Romani, redattore-capo del vocabolario *Il Treccani*, e Silverio Novelli, collaboratore al sito Internet dell'istituto e giornalista freelance, che ha contribuito a questo numero rispondendo diffusamente all'e-mail prescelta.

¹ Come indicato nel primo numero di «Lid'O», il tema trattato di volta in volta nella rubrica è suggerito dai lettori. Negli ultimi mesi sono arrivate in redazione alcune lettere che ruotavano attorno al cosiddetto sessismo linguistico. L'articolo che segue è un'ideale risposta ad esse.

stesso fecero i Presidenti che seguirono, da Gronchi a Leone. Con Pertini si ha la prima variante significativa: il suo terzo discorso alla nazione si apre infatti con un *italiane e italiani, cari amici*. È il 1980. Nei tre anni successivi la doppia allocuzione rimarrà stabile, un paio di volte integrata da un *miei compatrioti* (1982) o *miei connazionali* (1983). Sono gli anni in cui l'onda del movimento femminista degli anni '70 comincia ad infiltrarsi al di sotto di abitudini linguistiche consolidate lamentando l'eccessivo maschilismo delle varie lingue occidentali. È però ancora troppo presto, mi pare, per poter collegare i due fenomeni. Anche perché negli anni seguenti riscontriamo, nel microdettaglio dei saluti presidenziali, un atteggiamento altalenante: nel 1984, ultimo anno del suo settennato, Pertini apre semplicemente con *miei cari compatrioti*; Cossiga adotterà il doppio saluto solo una volta (*care cittadine, cari cittadini*, 1991); Scalfaro preferirà di solito un generico *Buon Anno a tutti*. Con Ciampi la doppia allocuzione d'apertura diventa stabile: dal 1999 ad oggi ogni suo discorso augurale si apre con (*care*) *italiane, (cari) italiani*².

2. Una simile carrellata di formule di saluto può apparire a prima vista prevedibile e poco indicativa. Lo è meno quando si consideri ciò che avviene contemporaneamente nei piani più bassi della comunicazione istituzionale, a partire dai secondi anni '80.

Come molti ricorderanno, nel 1986 – all'interno dei lavori della Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna istituita dal governo Craxi – venne pubblicato un opuscolo di una trentina di pagine dal titolo *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* a cura di Alma Sabatini³. Si trattava del primo intervento istituzionale sulla questione che – come esplicitato dal titolo – intendeva fornire indicazioni puntuali per contrastare l'orientamento in senso maschile della lingua italiana. Il sottotitolo selezionava il destinatario primario di quello strumento: *per la scuola e per l'editoria scolastica*. L'idea era quella di «sollevare il problema del sessismo insito nella lingua italiana (come nelle altre lingue), e di mettere in luce i presupposti culturali e i pregiudizi radicati nella nostra società nei confronti delle donne» (*Introduzione*, p. 11), sensibilizzando «a una costante sorveglianza critica» del linguaggio nei confronti degli «stereotipi sessisti» (Luisa La Malfa, *Prefazione*, p. 9). Non si trattava di generiche indicazioni ma di un vero e proprio vademecum pratico; si suggeriva l'uso dei tipi femminili *amministratrice, la presidente, magistrata, sindaca*; la preferenza di *la studente* per evitare il suffisso *-essa* di *studentessa* (pp. 22-23) e così via. Oltre all'indicazione dei nomi

² I discorsi pronunciati dai Presidenti della Repubblica si possono leggere nel sito del Quirinale (all'indirizzo Internet: www.quirinale.it).

³ Cfr. Sabatini (1986). Del fascicolo è poi uscita anche una versione aggiornata (Sabatini 1993).

professionali femminili la Sabatini si spingeva anche in ambiti più circoscritti come la microsintassi (suggerendo, ad esempio, di «evitare di accordare il participio passato al maschile, quando i nomi sono in prevalenza femminili: per es. *Carla, Maria, Francesca, Giacomo sono arrivate stamattina*, p. 19) oppure l'uso dei nomi collettivi. Per questi ultimi, in particolare, consigliava di «evitare di usare sempre e unicamente il maschile neutro parlando di popoli, categorie, gruppi, ecc.»; dunque: non *i bambini* ma *le bambine e i bambini*; non *i cittadini* ma *le cittadine e i cittadini*. Il documento usciva sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nello stesso anno il presidente Cossiga apriva il suo discorso del 31 dicembre con un generico *buonasera a tutti i cittadini che mi ascoltano*.

3. Pur con proposte quasi tutte poco condivisibili⁴ e, come mostra già l'esempio di Cossiga, generalmente poco recepite, il volumetto dalla Sabatini dava voce a una esigenza di equiparazione tra i sessi che si andava diffondendo nella società italiana. Quando, pochi anni dopo, si mise mano a una semplificazione del linguaggio della pubblica amministrazione questa esigenza non era diminuita. E così nel *Codice di Stile* del 1993 si trovano indicazioni, seppure meno rigide e limitate ad ambiti specifici, riguardo all'uso di nomi professionali differenziati (*architetto/architetta; funzionario/funzionaria*), sdoppiamenti (*l'abbonato e l'abbonata*), nomi collettivi (*personale funzionario* invece che *funzionari*), etc. Anche il *Manuale di Stile* (1997), che proseguiva sulla stessa linea, ribadiva in un paio di pagine «suggerimenti per l'uso non discriminatorio della lingua» (pp. 37-38). Scorriamoli: usare «il più possibile sostantivi non marcati o nomi collettivi che includano persone di ambo i generi (*persone* anziché *uomini; lavoratori e lavoratrici* anziché *lavoratori; lettori e lettrici* anziché *lettori*)» (p. 37); adottare formule plurali (per es. *sottoscritto/-a*); evitare dissimmetrie linguistiche (*professione del padre/condizione della madre*); evitare il titolo *signora* quando una donna possiede un titolo professionale; specificare, nei bandi e nelle offerte di lavoro, entrambi i generi grammaticali (tipo: *programmatore/programmattrice*); infine, «quando si usano per le donne nomi comuni, validi cioè sia per il maschile sia per il femminile, usare articoli e concordanze al femminile (*la giornalista, la vigile, una analista*)». A differenza delle raccomandazioni della Sabatini e anche di alcuni suggerimenti presenti nel *Codice di Stile*, si può dire che le indicazioni presenti nel *Manuale* siano tutto sommato condivisibili. Ma quante di esse sono effettivamente entrate in circolazione?

⁴ Al riguardo si vedano almeno le valutazioni di Simone (1987), Marcato (1988), Lepschy (1989a), Cardinaletti/Giusti (1991), Cortelazzo (1995).

4. Indagini in questo senso non sono mancate: in un paio di convegni tra il 2000 e il 2003, ad esempio, Serena Ricci ha illustrato gli esiti di alcune indagini per verificare il grado di sessismo della lingua della televisione. In attesa della pubblicazione dei risultati, attualmente in corso di stampa, fornisco qui alcuni assaggi da altri settori che mi paiono comunque indicativi della tendenza generale.

Nella *Sezione generale* della Gazzetta Ufficiale del maggio 2005⁵ relativa agli ultimi 60 giorni non trovo, ad esempio, alcun caso di *assessora* (11 esempi maschili) o *sindaca* (29 maschili); nella *Serie concorsi* non mi risultano attestazioni di *avvocata/essa* (di contro a 5 maschili) e così di *magistrata* (3 maschili); si hanno però casi di sdoppiamento: trovo infatti per cinque volte *il candidato e la candidata*. Ma attenzione: l'andamento è oscillante. In un bando concorsuale in cui viene esplicitamente garantita, come da legge, la «parità e pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso al lavoro ed il trattamento sul lavoro», si richiede ad esempio una commissione giudicatrice composta da «un magistrato amministrativo o da un avvocato dello Stato o da un dirigente di prima fascia o da un professore di prima fascia di università pubbliche o private, con funzioni di Presidente e da due componenti esperti nelle materie del concorso scelti tra dirigenti delle amministrazioni pubbliche». D'altronde anche guardando nei siti delle istituzioni la situazione non cambia: mancano, ad esempio, attestazioni di *ministra* nel sito del Governo (www.governo.it) e su quello del Ministero per l'Università e la Ricerca, oggi retto da una donna (www.miur.it). E si potrebbe continuare. Se questa è la situazione del lessico, notoriamente più esposto al cambiamento, si capisce che un controllo sulla microsintassi o sui nomi collettivi non vale la pena nemmeno di farlo.

Uscendo però dall'ambito istituzionale la situazione appare più in movimento: negli archivi on-line di due noti quotidiani italiani (il «Corriere della sera» e «la Repubblica») non solo si incontrano casi di *ministra* ma anche di *architetta*, *avvocata* o *magistrata*, alcune volte dovuti alla penna di noti editorialisti (così, ad esempio, Vittorio Zucconi della «Repubblica», che usa normalmente queste forme femminili). E ancora di più navigando nella melassa verbale di Internet: in Google si contano, ad esempio, 7.690 presenze di *architetta* (contro 1.030.000 di *architetto*, parte delle quali certamente riferite a donne) e 14.100 di *avvocata* (1.110.000 di *avvocato*, anch'esse in parte da riferire a donne).

Una simile discrepanza non stupisce. Un cambiamento negli usi istituzionali è ben più complesso di quanto appaia a prima vista. Come notava anni fa Luca Serianni riflettendo sul *Codice di Stile* del 1993: «i termini al maschile aventi significato generico comprendono *de iure* anche le donne, in quanto sog-

⁵ Ho compiuto il controllo attraverso il motore di ricerca del sito della Gazzetta Ufficiale (www.gazzettaufficiale.it); i controlli sono stati compiuti il 20 maggio del 2005, così come gli altri che seguono relativi a fonti ricavate da Internet.

getti e beneficiarie del diritto; ora applicando criteri non sessisti e introducendo sdoppiamenti, nomi collettivi e simili, c'è il rischio che, per distrazione o per difficoltà di sostituzione [...] accanto ai maschili veri e propri sopravviva un certo numero di maschili generici, compromettendo la certezza del diritto» (Serianni 1994: 153-154). Nel momento in cui passasse la linea giuridica che con *cittadini* ci si rivolge solo agli uomini il rischio di incoerenze, passibili di essere impugnate in giudizio, sarebbe larghissimo. Normale dunque che nel linguaggio giuridico non si siano recepite molte delle raccomandazioni dei vari manuali di stile.

5. Ma anche agli altri livelli è difficile attribuire ai vari manuali di stile una reale influenza sulle abitudini linguistiche degli italiani: le stesse attestazioni di *ministra*, *avvocata* che si incontrano – ad esempio – negli articoli di Zucconi o nella rete non credo si possano considerare un effetto delle raccomandazioni di questo o quel manualetto. Si tratterà, piuttosto, di un ovvio adeguamento linguistico dovuto alla redistribuzione delle professioni all'interno della nostra società, che sfrutta i mezzi morfologici normalmente a disposizione dei parlanti. Tanto è vero che trent'anni di lamentele sull'uso del prefisso *-essa* (in cui già la Sabatini avvertiva una connotazione negativa e su cui si sofferma anche una delle lettere arrivate alla redazione di «Lid'O») non hanno di fatto prodotto un significativo abbandono della forma⁶.

Sarebbe errato dire però che trent'anni di interventi in senso antisessista non abbiano depositato nulla nella nostra cultura. Oltre ad aver promosso la diffusione di minimi segni di equiparazione linguistica – come ad esempio la doppia indicazione maschile/femminile nella modulistica – le discussioni di questi anni hanno soprattutto contribuito ad attivare una nuova sensibilità che ha reso progressivamente inaccettabili asimmetrie come ad esempio *professione dell'uomo/condizione della donna* e altri rigidi segni di demarcazione sociale. Che poi la lingua possa aver mantenuto, nel suo assetto grammaticale, una qualche dissimmetria mi pare un problema marginale, e destinato a divenirlo sempre di più. Non bisogna dimenticare che la lingua è soprattutto storia e che il deposito di secoli di tradizione non può certo essere cambiato in modo artificiale né sarebbe augurabile che lo fosse: non credo sia auspicabile una lingua completamente asessuata ed equilibrata, ossessionata dal politically correct e attenta a non inclinare da una parte o dall'altra. Tanto più che, è bene ricordarlo, non sempre l'equiparazione linguistica corrisponde a una equiparazione anche nella realtà. Basti pensare che, durante il fascismo, in un'Italia il cui il ruolo della donna non si può dire fosse paritario a quello dell'uomo, Mussolini infarciva spesso i saluti dei suoi discorsi con un equilibrato *italiani e italiane*. Anche se, rigorosamente, in quest'ordine.

⁶ Su questo aspetto si vedano le considerazioni di Cortelazzo (1995).

Bibliografia

- Cardinaletti Anna/Giusti Giuliana, 1991, *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*, in «Rassegna italiana di linguistica applicata», 23: 169-189.
- Cortelazzo Manlio, 1995, *Perché non si vuole la presidentessa?*, in Marcato: 49-52.
- D'Antoni Francesca, 1992, *Il sessismo linguistico nel linguaggio pubblicitario*, in «Rassegna italiana di linguistica applicata», 24: 129-162.
- Holtus Gunter/Metzeltin Michele/Schmitt Christian, 1988, (Hrsg.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Lepschy Giulio C., 1989a, *Lingua e sessismo*, in Lepschy (1989b): 61-84.
- Lepschy Giulio C., 1989b, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Marcato Gianna, 1988, *Italienisch: Sprache und Geschlechter, Lingua e sesso*, in Holtus/Metzeltin/Schmitt: 237-246.
- Marcato Gianna, 1995, (a cura di), *Donna e linguaggio*, Padova, CLEUP.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per la Funzione Pubblica, 1993, *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per la Funzione Pubblica, 1997, *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, a cura di Alfredo Fioritto, Bologna, il Mulino.
- Sabatini Alma, 1986, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini Alma, 1993, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Serianni Luca, 1994, rec. a Presidenza del Consiglio dei Ministri 1993, in «Studi linguistici italiani», 20: 151-154.
- Simone Raffaele, 1987, *Le donne tra desinenze e discorsi*, in «Italiano e Oltre», 2: 99-100.